

L'unica strada da seguire è quella di mettere insieme. Questo è lo sforzo che tutti devono fare per uscire dalla "mucillagine" in cui si trova la società italiana», afferma Giuseppe De Rita, presidente del Censis.

Gold Age

INCONTRI DI GENERAZIONI

[INTERVISTA DI LUISSELLA BERTI]

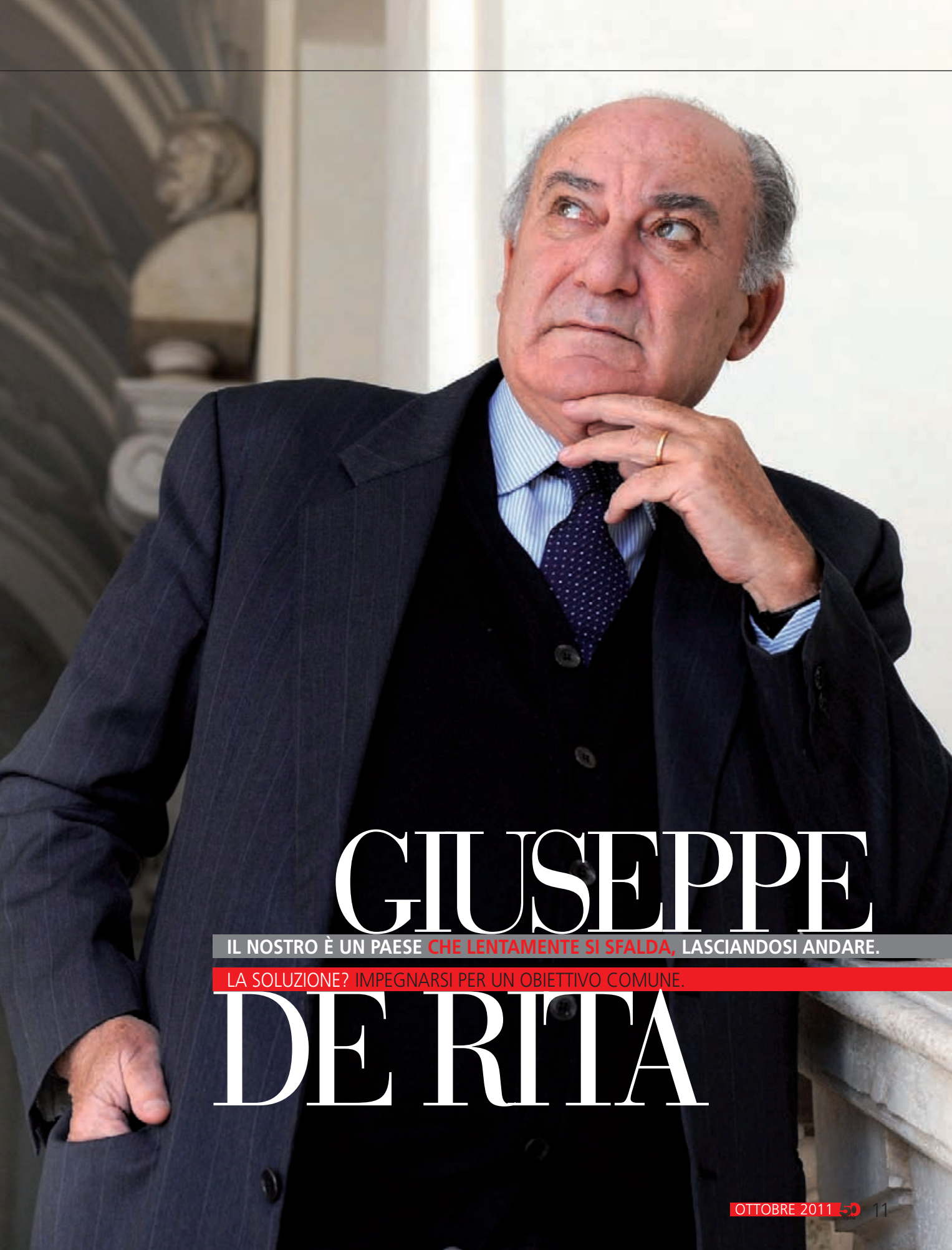
Senza il limite della legge gli italiani non desiderano più. Tre cose che funzionano in questo Paese? Nel piccolo qualcosa c'è, ma nel macro è difficile trovarle. Ma in fondo di cosa è malato il Bel Paese? Di 50 anni di soggettivismo portato fino alla nausea. Quella che segue è una lunga conversazione con il sociologo Giuseppe De Rita, presidente del Censis, il più importante istituto italiano di ricerca sociale con cui 50&Più ha realizzato il rapporto di ricerca *Prima delle Leggi*. L'indagine sarà presentata il 20 ottobre a Rimini nell'ambito di Gold Age, nel corso del convegno che darà il via alla manifestazione.

Professor De Rita, l'indagine 50&Più/Censis interroga gli italiani su due aspetti: il primo sul loro rapporto con l'"autorità" intesa come modello, punto di riferimento (dalla figura del padre alla legge, dalle istituzioni al sacro); il secondo, invece, indaga la sfera dell'esperien-

za e delle relazioni: il sé in rapporto con l'altro. Rispetto a questi due temi, quali sono le sue prime considerazioni?

Partiamo dall'autorità: è convinzione comune che sia il valore più in crisi oggi in Italia e forse nel mondo: l'autorità della Chiesa è in crisi, l'autorità dello Stato è in crisi, l'autorità del padre è in crisi, l'autorità della legge è in crisi. È in crisi l'autorità di tutte le figure sociali che, in qualche modo, hanno impersonato l'autorità. Il risultato è una società in cui i singoli ritengono che, non essendoci autorità fuori di loro, ci sia una soggettività libera rispetto ai propri comportamenti, desideri, volontà. Il problema della società moderna è la perdita dell'equilibrio fra comportamenti e regolazione dei comportamenti, fra desideri personali e legge generale. Questo è il primo punto.

Il secondo tema dell'indagine è collegato al primo. Visto che non c'è più l'autorità, c'è



GIUSEPPE

IL NOSTRO È UN PAESE CHE LENTAMENTE SI SFALDA, LASCIANDOSI ANDARE.

LA SOLUZIONE? IMPEGNARSI PER UN OBIETTIVO COMUNE.

DE RITA

però autorevolezza. Essa nasce dall'esperienza e dalla relazionalità. Un soggetto è autorevole quando si è misurato con tanti argomenti, tanti problemi, tante persone. L'esperienza della relazione diventa l'elemento fondamentale dell'autorevolezza. E l'autorevolezza tende a sostituire l'autorità.

Nell'ultimo rapporto Censis avete parlato di una società italiana senza desiderio e senza legge.

Qual è la relazione tra l'una e l'altra?

È molto semplice. Riteniamo che oggi ci sia una mancanza di inconscio nella vita di ciascuno di noi. L'inconscio non è solo il luogo del mistero personale, dell'irrazionale, come molto spesso abbiamo pensato. L'inconscio è la capacità del singolo di giocarsi desiderio e legge: mi piacerebbe far questo però c'è la legge che me lo vieta. Quest'asse d'equilibrio della nostra psicologia in parte è saltato. È saltato perché i due elementi di riferimento, che fanno da bascula cioè da ammortizzatore della vita, il desiderio e la legge, sono venuti meno. La legge non c'è più, è vista come qualcosa di superato, i vincoli sono saltati. E noi, tutto sommato, non desideriamo quasi più nulla perché abbiamo quasi tutto, perché anzi viviamo in una grande saga dell'offerta che alla fine non sappiamo nemmeno se l'ultimo telefonino acquistato lo abbiamo desiderato davvero. Se entriamo nella stanza di un bambino la troviamo piena di giocattoli, ma quel bambino non ha mai desiderato tutti quei giocattoli, sono soprattutto regali fatti indipendentemente dal suo desiderio. Quindi in lui non scatta il desiderio. Massimo Recalcati nel libro *L'uomo senza inconscio*, pubblicato un anno fa, non ha detto che l'uomo non ha più un interno misterioso, irrazionale, ma che l'uomo non ha più quella capacità di equilibrare il desiderio e la legge perché non c'è più né desiderio né legge.

Avete anche ripreso il concetto di società italiana immersa nella mucillagine. Con Gold Age 2011, 50&Più afferma che la riscoperta della virtù, dell'impegno personale al massimo grado, può farci emergere da questa poltiglia. Lei cosa ne pensa?

Che cos'è la mucillagine? È una distesa di elementi vegetali che si affiancano uno accanto all'altro ma non si integrano, non si connettono. Non connettendosi tra loro non hanno vita, perché non hanno interazione e quindi diventano poltiglia. Noi siamo una società in cui i singoli figli, i singoli elementi, non si integrano tra lo-



[GIUSEPPE DE RITA, NASCE A ROMA NEL 1932. LAUREATO IN GIURISPRUDENZA NEL 1954, È STATO TRA I FONDATORI DEL CENSIS DI CUI, DAL 2007, È PRESIDENTE.]

Oggi più che mai c'è bisogno di abbandonare ogni forma di individualismo, per ritrovare e ricostruire il rapporto con il prossimo ideando un futuro collettivo.

ro. Il rapporto solidale, di collegamento, o banalmente di relazione non si attua. Quindi siamo una "società mucillagine" perché non abbiamo relazione, perché viviamo ognuno per conto proprio e quindi siamo destinati, pensando che comunque ognuno di noi se la cava, alla poltiglia. La poltiglia è il risultato del rifiuto dell'integrazione con l'altro. Nel *Talmud* (libro sacro dell'Ebraismo, ndr), la virtù è quella di non avere colpe verso l'altro: le colpe verso Dio ti saranno perdonate, le colpe verso l'altro non ti saranno perdonate.

Per uscire da questo stato di mucillagine, quale può essere il ruolo delle Istituzioni, della politica, dei corpi intermedi?

L'unica strada da seguire è quella di mettere insieme. Questo è lo sforzo maggiore che devono fare le organizzazioni sociali, quelle di volontariato, i sindacati, le associazioni di categoria, la Chiesa, tutti - e dico tutti - devono mettere insieme. La capacità di mettere insieme la possiamo trovare nel piccolo dove è più facile impegnarsi per un obiettivo comune, ma quando parliamo di organizzazioni di grandi dimensioni, la tentazione è la dichiarazione a effetto del leader, la grande chiamata in causa, il grande convegno, ma il mettere insieme è quello che manca.

Ma la politica e le Istituzioni non possono "mettere insieme"?

Sarebbe il loro compito precipuo. Ma non lo fanno, anzi dividono, disarticolano. Basti pensare al partito. Una volta il partito aveva questa dimensione del mettere insieme, una cellula del Partito Comunista o una sezione della Democrazia Cristiana negli Anni '50 e '60 erano capaci di mettere insieme. Oggi, in pratica, un partito non è capace di mettere insieme niente, c'è la dichiarazione del leader e i sotto leader fanno dichiarazioni incrociate, ma non si capisce se stanno insieme o no.

In una recente intervista ha affermato che la politica ha a che fare anche con la dimensione paterna. Cosa intende esattamente?

La dimensione paterna ha due caratteristiche, parlo da padre di otto figli. La prima, assolutamente bana-



le e primordiale, è quella di "gestire il traffico" e "accendere i semafori": questo si fa, questo non si fa, gestire la tribù sostanzialmente nelle sue dinamiche interne. La seconda è una funzione molto più nobile del padre, ed è quella di orientare i figli verso il futuro. Questi due elementi li ritroviamo nella politica. La politica, se è una grande politica, è una politica di orientamento. Come diceva Aldo Moro, la politica deve orientare i cittadini, deve dargli una prospettiva di medio periodo. L'ipotesi di Moro era che la politica fosse orientamento e per questo è uguale alla figura del padre che deve saper orientare i figli verso le virtù, le professioni, verso la vita sociale.

Se dovesse indicare tre cose che funzionano in questo Paese, quali indicherebbe?

È difficile pensare che ci siano cose talmente ben organizzate da dire che funzionino. Alcune zone di tecnocrazia o di azienda funzionano. Ci sono alcune aziende che funzionano benissimo. Pensiamo a quelle calzaturiere. Funziona bene la Banca d'Italia, ma è anche vero che questa negli ultimi 10 anni - con l'arrivo dell'euro - ha dimezzato le sue responsabilità, quindi funziona, ma su una sfera di responsabilità limitata: non potendo più far politica sulla moneta, è impegnata nella vigilanza bancaria. Parte delle chiese locali funzionano. Ma la Chiesa italiana funziona? Le centinaia di vescovi, la Cei, funziona in modo tale da essere significativa e definitiva? No, forse no. Ritengo che le cose che funzionino in Italia possiamo trovarle a livello micro. Mentre, invece, se dovessi dirle cosa funziona a livello macro, direi lo Stato certamente no, la politica certamente no, perché c'è una incapacità italiana di ragionare sulle grandi cose. Quindi tre cose che funzionano bene in Italia è difficile trovarle.

Se c'è, qual è la vera malattia di questo Paese?

Siamo malati di 50 anni durante i quali abbiamo curato soltanto gli interessi personali. C'è chi è diventato più ricco, chi imprenditore, chi si è fatto la prima e la seconda casa, chi la seconda o una terza macchina, chi il primo o il secondo televisore, chi il primo e poi l'ottavo telefonino, la vacanza nelle Galapagos o non so bene dove. A un certo punto, quando finisce la soddisfazione di aver fatto tutto quello che individualmente e soggettivamente ci piaceva, ci ritroviamo un po' nudi, nel senso che ci manca il rapporto con il prossimo, ci manca la responsabilità collettiva, il saper lavorare con gli altri, ideare un futuro collettivo. In questi ultimi anni abbiamo esplicitato la nostra soggettività fino alla nausea e oggi non ci basta più. Questa è la vera malattia. C'è questa specie di stanchezza collettiva, questa mancanza di fiducia; e questa specie di disfacimento della voglia di impegnarsi deriva dal fatto che tutto quello che volevamo individualmente lo abbiamo ottenuto e adesso, magari, dobbiamo difenderlo dall'inflazione o dalla patrimoniale, mentre invece le cose che servono a tutti non le abbiamo fatte. 



GENTE DI BOTTEGA

* Intervista a Roberto De Angelis

A GOLD AGE PRESENTAZIONE DELL'ULTIMO VOLUME DE *LE PERLE DELLA MEMORIA*: "DALLA BOTTEGA ALL'IPERMERCATO". **LA PRIMA INDAGINE CHE RACCOGLIE LE TESTIMONIANZE DI ESERCENTI DI BOTTEGA E DEI LORO CLIENTI. STORIE DI VITA CHE RIPERCORRONO LE GRANDI TRASFORMAZIONI DELLA NOSTRA SOCIETÀ. INTERVISTA AL CURATORE, ROBERTO DE ANGELIS.**

[DI BARBARA MARIOTTI]

Si parla di gente di bottega. Di bottegai e di clienti. Si racconta di un mondo che non c'è più. Non ci sono più le botteghe evocate, non ci sono più i luoghi e gli spazi descritti, non c'è più nemmeno quel senso di comunità, di relazioni e di vita sociale intorno alla bottega. Ma i ricordi della gente di bottega sono forti: sono quelli di bambini e adolescenti che all'epoca giocavano liberi nelle piazze e nelle strade, sono i ricordi di vite laboriose, di persone che con il loro lavoro pensavano di fare un servizio alla collettività.

Il volume numero 18 della collana *Le Perle della Memoria*, nata dal progetto di ricerca La Memoria Collettiva ideato da 50&Più, sarà presentato a Rimini il 23 ottobre nell'ambito di Gold Age, il Forum rappresentativo degli over 50. Roberto De Angelis, docente di sociologia all'Università La Sapienza di Roma, curatore della nuova "Perla", in merito al progetto nel suo complesso precisa: «La collana *Le Perle della Memoria* è tra i progetti più significativi nella raccolta di fonti orali finalizzate alla ricostruzione della memoria collettiva. L'importanza di questa collana è di aver costruito in questi anni un numero imponente sia 